

A. M. CIRESE

1953b

Mondo popolare e cultura nazionale¹

La Lapa, I, 1953, n. 1

La lettera di Ernesto De Martino propone un problema di fondamentale importanza: il problema di una continuità di cultura che, per essere continuati e per essere cultura, non può né retrocedere dalle posizioni raggiunte né isolarsi in una angusta e sterile ripetizione di formule che ignorano (o pretendono di accantonare con sufficienza) il lavoro di interpretazione della realtà che si svolge fuori dei confini (geografici e ideologici) della nazione. Ed è evidente che De Martino non ci invita a chiudere le porte alle esperienze altrui: uno degli insegnamenti più fecondi della tradizione De Sanctis – Croce - Gramsci di cui egli parla e appunto quello che occorre costantemente ampliare l'orizzonte storiografico e culturale attraverso le nuove esperienze che la realtà - e la riflessione scientifica e metodologica sulla realtà - ci offrono. Ma giustamente egli sottolinea che "occorre essere ben fondati nelle cose nostre": perché si tratti di un ampliamento dell'orizzonte, e non di un regresso, occorre realizzare un incontro di cultura. Che non avviene quando si subisca, del tutto sprovveduti, la suggestione di metodi che spesso del resto ripropongono scientificismi, meccanicismi, positivismi del tutto superati dal nostro pensiero storiografico più vivo.

Naturalmente l'incontro non si fa con discorsi generici, ma con il concreto esame degli orientamenti nostrani ed altrui. Per cui ci auguriamo che la lettera di Ernesto De Martino solleciti una discussione documentata e approfondita che la rivista sarà ben lieta di ospitare.

E come implicito avvio a questa discussione si consideri la pubblicazione in questo stesso numero delle note di Tullio Tintori sullo studio etnologico delle comunità.²

Digitalizzazione a cura di Valentina Santonico

¹ Nota redazionale, firmata n.d.r., alla seguente lettera di Ernesto De Martino ad Eugenio Cirese pubblicata nel primo numero della rivista *La Lapa*:

“Caro Cirese, la sua idea di un periodico sulla vita culturale tradizionale delle classi popolari è senza dubbio eccellente, soprattutto se il periodico non si limiterà alla sola raccolta di materiale folkloristico, ma agiterà anche problemi di orientamento e di metodo.

Mi permetto di dirle il mio pensiero: l'attuale risveglio di interessi per la vita culturale tradizionale delle classi popolari ha bisogno di essere ancora metodologicamente fondato, e di giustificarsi in modo serio e persuasivo di fronte alla cultura nazionale. Perché, oggi, dobbiamo raccogliere il nostro “folklore”, o, come direi meglio, il nostro materiale etnologico nazionale? Perché dobbiamo studiarlo? Che cosa significa questo nostro studio nel quadro generale della attuale cultura italiana? Se non risponderemo a queste domande rischiamo di cadere nella sfera delle curiosità erudite, o anche di un romanticismo fuori stagione. I romantici tornarono alle antiche memorie nazionali, agli usi, alle tradizioni, ai

costumi, ai canti popolari, ma non vi tornarono per semplice curiosità; e noi, oggi, perchè dovremmo tornarci?

A mio parere un certo ordine di ricerche non prende salde radici nella vita culturale di una nazione se non entra in dialogo con le sue migliori tradizioni culturali: ora a me sembra che se vogliamo fondare gli studi etnologici in Italia occorre farli dialogare con la tradizione De Sanctis - Croce - Gramsci, cioè con la nostra più recente tradizione storicista. Vi sono taluni nostri studiosi che si avvicinano alla etnologia italiana e al folklore senza avere la più piccola informazione di questa tradizione, infatuati magari della *applied anthropology* americana, e desiderosi di trapiantarla in Italia; mi sia consentito dire che non ho nessuna fiducia negli sforzi di questi studiosi, che sono culturalmente degli sradicati rispetto alla nostra cultura nazionale, e quindi i meno adatti a quell'opera di inserimento e di giustificazione del folklore nella nostra cultura, di cui dicevo più sopra. Si studi pure la *applied anthropology*, o la folkloristica sovietica, e tutto quanto la vecchia e la nuova Europa possono darci: ma non si dimentichi che nelle discipline storiche è ora di smetterla con la mentalità di correre dietro come allocchi alle novità forestiere, agli "ultimi ritrovati della scienza", e simili: e che occorre anzitutto essere ben fondati nelle cose nostre, e di lì muovere verso il mondo, per approfondire poi e rinnovare la tradizione culturale nazionale e partecipare non da apolidi ma da italiani al generale movimento umanistico.

Con molta cordialità, Ernesto De Martino"

² 1953c- A. M. CIRESE, *Sullo studio etnologico delle comunità*, La Lapa, I, 1953, n. 1:

[E' prevalsa in questi ultimi anni, in alcuni paesi, l'opinione che le grandi opere di bonifica e di riabilitazione sociale ed economica di regioni più o meno vaste debbano essere precedute da indagini ambientali o "etnologiche" sulle comunità che le abitano: e ciò al fine di agevolare il processo di assorbimento delle innovazioni introdotte. Nello scritto di Tullio Tentori che qui riportiamo si mettono in rilievo i presupposti ideologici in base ai quali alcune correnti di studiosi americani ed europei ritengono possibile l'attuazione di un tale tipo di indagine.

La pubblicazione dello scritto ha per noi doppia utilità: informare il lettore su una metodica nota assai spesso solo per sentito dire; ed offrire un tema concreto di discussione sulla possibilità e sulla necessità che orientamenti di tal natura vengano "ambientati" nel nostro clima culturale: e cioè rivissuti alla luce del nostro pensiero storiografico. Il quale, a sua volta, può trovare, in questi orientamenti, stimoli a superare limiti e a vincere timori di contaminazioni che - giustificati quando nascono nel concreto della ricerca - sono davvero colpevoli quando costituiscono opposizioni pregiudiziali che si rifiutano al confronto. In particolare si noterà come la posizione metodica esposta da Tullio Tentori si proponga esplicitamente di raggiungere una "tipologia" di culture o civiltà: il discorso da farsi sarà appunto sulla validità e sui limiti di un tale orientamento, e sul sussidio che esso può fornire alla indagine storiografica nostrana che mira a cogliere non "tipi" ma "individualità" storiche. n. d. r.]